

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	» 6 »	10 — »	30
SVIZZERA » » »	» 8 »	16 — »	32
FRANCIA » » »	» 11 »	22 — »	44
GERMANIA » » »	» 15 »	30 — »	60

Le inserz. Uff. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si resituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.º 10 rosso.

Il signor Edgar Quinet, scrittore dei più illustri, ha pubblicato nel *Temps* il seguente articolo:

FRANCIA E ITALIA

Il prigioniero di Ham mi scriveva nel 1844: « Non vi ha nulla a temere per la libertà in Francia, finché la Francia possiede nel suo seno degli uomini come voi, che ricordano al popolo i loro diritti e i loro doveri. »

Queste parole mi tornano oggi in mente al momento di prendere la penna.

Che deve fare uno scrittore che vede il suo paese impegnarsi ad occhi chiusi, nella via della decadenza? — Avvertirlo. — Sì, senza dubbio. E se gli avvertimenti non servono a nulla? se i cuori si sono induriti, se le orecchie si sono chiuse? Ricominciare, come se nulla fosse stato detto, soffocare i propri disgusti, contare sulla natura umana, sui suoi ritorni, sulla forza di rinascimento e di vitalità. — Sia pure. — Subiamo dunque il supplizio di dimostrare per la centesima volta l'evidenza.

Qualcuno parlò delle angosce patriottiche durante la battaglia di Sadowa. Mi è egli permesso di dire qualche cosa delle mie, al rumore della seconda spedizione romana?

Ora, sono bene vent'anni, ho mostrato quali dovevano essere le conseguenze della prima spedizione romana del 1849, al momento in cui si preparava; esse hanno superato perfino la mia speranza: esse durano ancora, esse continuano, esse si aggravano; mi tocca assaporarle ogni giorno da 16 anni in qua; non ne parlerò.

Oggi cercherò soltanto quali debbano essere per noi le conseguenze di questa seconda spedizione romana.

La prima ci costò la libertà; faccia il cielo che la seconda non ci costi più caro!

Un punto segna anzi tutto la differenza e il cammino dei tempi: nessuno oggi sembra più meravigliarsi di ciò che ci parve così incredibile nel 1849. Voglio dire una società moderna, come la Francia, che identifica la sua causa con quella della teocrazia.

Quando questa indetificazione si produsse per la prima volta, la coscienza pubblica ne fu scossa fin nelle sue più intime profondità. Oggi nulla di simile.

Si calcolano le probabilità di questa spedizione militare, come di ogni altra spedizione in Cina e in Concina. Ma il suo carattere speciale, unico, la sua incompatibilità collo spirito laico e col diritto moderno lo si è dimenticato. Bisogna tuttavia ricordarsene.

Avvenimenti quali la prima spedizione romana, la spedizione del Messico e la seconda spedizione romana, non sono puri capricci. Ciascun d'essi lascia dietro sé la propria traccia; tutti s'incatenano. Un solo potrebbe non essere che un accidente. Presi nel loro insieme, ripetendosi come un male cronico, essi segnano una direzione, alla quale diventa sempre più difficile sfuggire.

Imprese di questo genere, formate nello stesso spirito, conducenti l'una all'altra, finiscono per scavare un letto e la fossa dove i popoli discendono. E alla lunga ciò che si chiama per ogni nazione il suo destino. Come rompere l'incanto?

Quando voi fate un'impresa per sostenere o innanzi in qualsiasi luogo del mondo, una teocrazia, vogliate, ve ne prego, tener conto di ciò: di reazione in reazione, voi potete trovarvi rigettati al di fuori delle condizioni più formali dello stato moderno, tali quali tutta la civiltà le proclama e le comprende ai nostri giorni.

Bisogna pertanto che una nazione si fissi un punto qualunque, al di là del quale essa non voglia retrocedere. Se no, di dietroreggiamento in dietroreggiamento, essa può essere condotta in regioni sterili, morte, ove la vita sociale non è più possibile.

La prima delle condizioni dello stato moderno è di rispettare in me la mia coscienza, la mia religione, la mia fede, la mia vita morale. Ma quando voi mi obbligate a concorrere al mantenimento, all'autorità d'una teocrazia qualunque col ferro e col fuoco, che cosa fate voi? È tutto il mio essere morale che voi spezzate: è la mia fede, alla quale voi mi obbligate di attentare. Tutte queste

verità interne, per le quali non ho cessato di lavorare e che sono la mia vita, voi mi obbligate di abatterle in me stesso! Voi fate ben più che offendere la mia religione, voi mi costringete offenderla io stesso, a combatterla, a distruggerla!...

Lo Stato mi prometteva tutto il contrario; ei non doveva mai, diceva egli, intervenire in questo foro interno, nel mondo delle coscienze, che m'appartiene ben più che la mia casa; poiché esso è me stesso tutt'intero, la sola cosa che non possa cedere, perfino alla mia patria. Quando dunque voi mi ribadite a una teocrazia, quando mi obbligate a far dei voti per essa, per le sue armi, voi mi collocate tra la mia patria e una religione che non è la mia, che è la nemica della mia. Dico e ripeto che voi uscite così dalle condizioni dello stato moderno; e quando parlo in mio nome, è ben evidente che intendo parlare in nome di chiunque non è cattolico ultramontano.

« Uomo morale, foro interno, che cosa vuol dir ciò? mi si domanda. Vane delicatezze di coscienza: buone nel 1849, che non sono più di stagione in oggi; è del nostro interesse che si tratti. Ecco tutto. Tanto peggio se il vostro nome morale è sotto il nostro carro. Noi passiamo, e lo vedrete. »

Sì, odo; ed è proprio del vostro interesse, e di ciò soltanto che voglio parlarvi. Se voi volete pensare che da 40 anni, non ho mai cercato che il vostro interesse; che vi ho qualche volta sacrificato il mio, che non vi ho mai né ingannati, né lusingati, forse daresti qualche minuto di attenzione a ciò che vi ho a dire.

Ascoltatemi. Se voi foste soli in Europa, o se almeno nessuno pensasse a rivalleggiare con voi e anche a subordinarvi, voi potreste senza pericolo immediato per la vostra sicurezza e il vostro avvenire, indietroreggiare aspramente a vostro grado fino al medio evo, abbrancare una teocrazia, attaccarvi questa macina al collo, e sornuotare forse ancora a lungo.

Voi potreste abbandonare il terreno del mondo moderno; e se vi piacesse, rinculare fino a Filippo II, all'Armada, e al deserto dell'Esecuriale. Voi non perdereste così che

la vostra libertà, la vostra esistenza interna i vostri diritti ancora inerti e mal acquistati. Se non vi fosse una potenza rivale intorno a voi, si voi potreste rientrare in pace nel medio evo, e sedervi ai piedi della teocrazia d'Innocenzo III, senza aver a temere d'essere precipitati da nessuno al di fuori del sole dei viventi, e rilegati al terzo o quarto grado fra i popoli che, accaniti dietro il passato, non hanno più storia.

Ma a questa supposizione bisogna rinunciare. Voi non siete soli in Europa; i tempi mutarono dal 1849; essi si son anzi mutati interamente da un anno in qua. Come ciò? voi lo sapete; non è più possibile mostrare meraviglia.

Voi non parlate più che di questa nuova potenza che Sadowa ci ha rivelata, la Prussia e la Germania; ogni mattina voi domandate ciò ch'essa fa. Essa spia i vostri movimenti; essa osserva le vostre contraddizioni; essa si congratula quando voi abbandonate il terreno moderno, impaziente come è di surrogarvi; essa aspetta le vostre cadute, e essa chiama con questo nome ogni passo che voi fate indietro verso tempi e cose che non sono più le nostre.

Qual gioia nel vedervi rientrare in quelle teocratiche che vanno a rompersi contro lo spirito del nostro secolo! Uditte dunque le felicitazioni di tutti i vostri nemici; sono gli stessi che vi incoraggiarono alla spedizione del Messico. Essi erano così felici di vedervi consumare e scomparire al di là di Vera-Cruz alla ricerca dell'impero di Montezuma! Oggi, essi vi incoraggiano egualmente a riparare in Roma l'irreparabile, a consumarvi nell'impossibile!

Imperocché essi trovano tre immensi vantaggi in questa nuova spedizione romana. Il governo prusso-tedesco, sa come voi, che la teocrazia romana è la chiave di volta di ogni reazione europea; a questo titolo, ei vi approva di far l'opera del potere assoluto.

In secondo luogo ei sa che quest'opera vi attirerà gli odii dell'Italia, ed è felice che voi vi addossiate questi odii. Con ciò egli approfitta della vostra azione: ei spera che essa vi renderà odiosi. Finalmente ecco il punto

APPENDICE

Sguardo storico retrospettivo

DI E. Z.

(Cont. vedi num. 269)

Ridotto anch'io co' miei resti, che così chiamai gli ultimi 40, perdurati meco, pressato dai borbonici, omai sgombrò il terreno della lotta, presi la montagna, contro cui cacciommi il nemico coll'arme alle reni. Montammo, e le fucilate accompagnarono fin da lungi, diminuendo sensibilmente. Il campo era deserto, le prime tenebre cadevano a velare il triste dì, ed il nemico imbalanzito procedeva a chiudere il varco testè nomato di forche Caudine; ch'è da un lato v'aveva l'infesto monte, dall'altro una valle profonda, impraticabile. E temerono i nemici d'occupare in modo franco quel passo; nella notte stettero, limitandosi a fuochi mal diretti, per cui poterono i nostri scansar pericoli, inosservati nel ritirarsi.

Nulla, riuniti i suoi a Cantalupo, fu a Bojano, all'alba del giorno 18. Coi quaranta

nel salire il monte di salvezza, com'era detto, udimmo tutta notte grida disperate, e voci cupe, e gemiti di morenti e colpi di moschetto e fuochi ad intervalli. Dall'alto scorgevasi qualche po', quantunque bujo, la ritirata, ma lo strepito e il sussurro s'udivano come se accadessero lì, a pochi metri. Finì nel cuor della notte l'agitarsi, e ripreso cammino, guadagnata la vetta, consigliatici, fummo giù in direzione di Cantalupo, alle sue spalle, dietro il monte. Visto un pastore ed offerte piastre, l'avemmo a guida pel retto sentiero. Non isvid, e solo volea buon passo per eludere ogni vigilanza di punti tenuti dai reazionari. Accelerammo, e proprio alla prima luce, per uno, ad intervalli n'escimmo. Ci videro, e dalle scariche fummo illesi, grazie agli archibusi vecchi e di portata insufficiente.

La notte del 17 la passammo fra le angustie, e giunti sulla strada consolare di Bojano, dalla parte de' boschi, percorsi gl'intricati sentieri additati dal pastore, ci sentimmo più libera la vita, e salva da quella serie di pericoli incontrati nel volgere di quasi 18 ore. Parevaci d'essere esciti da un gineprajo,

da una sicura morte, e l'aspetto della strada ci ridonava calma e buon umore compatibilmente alle circostanze. Già i miei 40 rimanevan serrati intorno a me, era nel loro spirito di non dividersi, indispensabile la solidarietà. D'altronde nulla potevo fare in loro pro essendo identiche alle loro, le mie circostanze. Verso mezzogiorno del 18 ci trovammo in vista di Bojano, e avvicinati e sospettati nemici, fu avvertito Nullo che ivi attendeva a rannodare le sfatte parti della colonna. Esci, mi venne incontro, e sparse una lagrima rivedendomi. — Ero già sul suo libro dei morti! Gli dissi laconico della parte toccatami, sospirò, e mi strinse la mano. Poi si volse, e fissandomi soggiunse: mio caro, i tuoi vecchi amici Bettoni, Lavagnolo e Mori sorpresi, furon rovesciati da cavallo e massacrati. Altro delle guide che di là passò, li riconobbe, deformati; eran nudi, non un cenno li copriva! Non ripetevi accento... mi gelò il cuore!... I primi due eran patrioti modesti, sempre de' primi nelle battaglie, non curanti de' pericoli. L'ultimo pure ardito e bravo; e suo padre Attilio Mori è nome sacro più che divinità, fu a Jösephstad, rido-

rato a libertà morì, e l'Italia lo pianse e l'onorò. Subì processi sotto i dominanti di Asburgo e fu severo e grande, e disdegnoso dell'opre de' tiranni. Gazzuolo, sua terra, ne fu desolata, e ne deplorò la perdita.

Tenuto consiglio fra di noi, pensammo di ritirarsi su Campobasso, d'onde mandato telegrafo a Sirtori, potevasi all'istante aver contezza della destinazione. Ciò per pura regola, sicuri del resto del ritorno a Caserta presso il Generale. Avviatici, in brevissimo tempo divorammo la via per Campobasso. A noi più non premeva ormai dalla sicurezza di quei paesi, ritrosi com'erano. Chiamati ai soccorsi, non si fallì, ma la parte d'azione eraci tutta esclusiva, e minacciata la soglia domestica dovean que' disgraziati insorgere ed afforzare le operazioni nostre; ma noi fecero per noti vizii, a noi d'inciampo e di rovina. Riedemmo più sdegnati che avviliti, alieni di rivendicarsi. Avremmo preferito dieci conflitti regolari, contro gente umanitaria, che rispetta le vite, anziché un'ora, anco vittoriosa, contro quei forsennati.

A Campobasso avemmo fermata d'un giorno, e perciò difilatante per Caserta. Ivi Nullo parlò al Generale, che si mostrò commosso, pose in evidenza le difficoltà osservate, i mancati militi, e gl'ingannevoli mezzi contro di noi. Non disse motto, e salutò. *Continuo*

più importante che racchiude tutti gli altri, quello sul quale voi non potreste riflettere abbastanza; la Prussia e la Germania amano vedervi tuffarvi nella teocrazia, identificarvi se fosse possibile con lei, perchè così voi abbandonate loro tutto il terreno liberale; perchè esse si affrettano di surrogarvi almeno a parole; perchè questa conquista è per loro un'altra Sadowa, senza combattimento; perchè esse contano guadagnare così nell'opinione del mondo moderno tutto ciò che avete consentito a perdere.

Quale è infatti la pretesa o l'ambizione di questo mondo tedesco, che è sorto dalla terra come una forza della natura? Quale è la missione che esso si attribuisce? Quale è il titolo di cui si armantano per farsi accettare dai popoli? Quale è la sua parola d'ordine, la sua ragione di essere? Io non sarò smentito da nessuno quando dirò che questo titolo, questa missione, questa ambizione, è di rappresentare per eccellenza, che cosa è lo Stato moderno.

Interrogate i loro libri, i loro discorsi, il loro stesso linguaggio di cancelleria; tutto mette capo perpetuamente a ciò; che l'impero tedesco rappresenta per eccellenza lo Stato moderno, vale a dire, lo Stato laico separato da ogni teocrazia; che esso solo può dare la vera libertà dei culti e di coscienze; che esso è in ciò l'erede filosofico del grande Federico e di Kant; e che gli altri Stati non possono dare che l'ombra di questa libertà, principio e fonte di tutte le altre. E bisogna confessare che questo Stato colle sue vedute si è ben guardato dal fare né una spedizione del Messico, né una spedizione romana. Egli avrebbe creduto di suicidarsi con imprese compiute in nome di una setta o di una chiesa. In luogo di ciò, esso si è posto sul terreno civile e laico.

Esso si è ben guardato dal mettere la sua nella mano di marmo di una teocrazia qualunque; esso sa che queste strette di marmo non abbandonano più il vivente.

Ho io dunque bisogno di dire di più per dimostrare ciò che è più chiaro della luce, e cioè: che siamo noi stessi che facciamo la fortuna della Prussia e della razza tedesca; che noi abdichiamo in mano loro tutte le volte che abbandoniamo il terreno sacro della indipendenza in materia religiosa, per metterci al servizio di un papa, di una congregazione, di un sant'ufficio, di una teocrazia, di un'enciclica, di un sillabo, di un poter temporale, da che essi cominciano a vacillare sotto il soffio del mondo moderno? Che direste voi di un esercito, il quale avendo una posizione inespugnabile, l'abbandonasse al nemico, per preferire una posizione impossibile a tenersi? Eppure, ecco ciò che noi facciamo.

Si vede così che la nostra seconda spedizione romana vale per la Prussia una seconda Sadowa. Senza muoversi ella prende il nostro posto; e noi che cosa abbiamo fatto? Ci siamo abbandonati da noi stessi sul nostro ferro.

Se mai infatti — che a Dio non piaccia — la lotta che tutti presentono venisse a scoppiare, io ho certo la massima fiducia nelle forze del mio paese. Io voglio crederlo invincibile. Nondimeno, tenete a mente a queste parole: « Quel giorno tutto ciò che esiste al di là del Reno, giornali, cancellerie, tribune, re e popoli, non avranno che un solo motto ed eccone: « La Prussia e la Germania sono lo Stato moderno; la Francia è il sillabo. Popoli, guardate e scegliete. »

Ecco certamente il campo trincerato in cui si porrà la Germania, per poco che le cose si complichino fra di noi. Ancora una volta, io conto sulla nostra forza; ma dico che a fronte di tante difficoltà, ed ostilità, che si levano contro di noi, non è savio rinunciare alla forza morale, e trasportarla dal lato dell'avversario; non è savio privarsi dell'alleanza della complicità del genere umano, per farsi esclusivamente il braccio secolare di una chiesa la quale, per numerosa che sia, è pur sempre nulla di più di una chiesa particolare. Non è savio, quando si potrebbe avere il mondo per sé, il racchiudersi nella Roma del medio evo e lasciare alla Prussia, alla Germania il vasto campo della libertà e i grandi orizzonti che per mille vie ricerca lo spirito umano. Non è bene per un esercito l'andarsi a chiudere in una città, in una gola angusta di monti, dove la fame può far cadere le armi dalle mani dei più forti. Ed è men bene ancora per un popolo, per una razza d'uomini, di rannicchiarsi in una stretta, di confinarsi in un partito religioso, dove la carestia dello spirito dell'intelligenza, può a lungo andare vincere la nazione meglio dotata, mentre le altre tengono liberamente la campagna, aperte a tutto, pronte a tutto, in comunicazione, non solamente con una chiesa, ma colla terra intiera.

Tale era una volta la nostra situazione. Perché l'abbiamo noi perduta?

Aveva appena scritto queste righe, e già ne ricevo la conferma. Interrompo per cercare nei giornali tedeschi la prima parola della Prussia. Che cosa veggio? Se il Governo di Berlino tace ancora, lascia parlare la nazione prussiana. E con quale rapidità ha il sentimento pubblico colta l'occasione che gli abbiamo fornita! Con quanta intelligenza! Con quale repentina ispirazione! Ciò rammenta le marce della campagna dell'anno scorso. Ebbi appena il tempo di presentare il pensiero d'oltre il Reno; ed eccolo già effettuato.

Che cosa dicono infatti gli organi dell'opinione tedesca? Quello appunto che io dissi più sopra. Essi compiono le parole che io aveva abbozzate. Si fanno difensori del diritto moderno. Ecco la prima parola. La seconda è per l'unità italiana; essi proclamano che essa è uno degli elementi dell'ordine europeo. Ben più, e per coronare il tutto, essi stabiliscono la solidarietà fra la unità italiana e l'unità tedesca. Offendere l'una, dicono essi, sarebbe offendere l'altra. Che puossi obiettare di più? La gran patria tedesca plaudente batte le mani alla gran patria italiana. La prima è solidaria della seconda.

Udite voi? Dirò a mia volta. — Come abbracciare una maggiore estensione di cose, dare maggiori speranze, tendere maggiori esche, occupare un più vasto terreno strategico; come guadagnare a sé un maggior numero di genti, conquistare una maggior copia di cose e d'anime, con men parole?

Aveva io torto di dire or ora che questa rapida marcia è quella di Sadowa? E l'Italia come non ascolterebbe dessa coloro che le tengono questo linguaggio? Eglino parlano con rispetto di tutto ciò che essa ama; eglino l'incoraggiano in tutti i suoi voti; eglino sembrano non avere che un cuore e una causa coll'Italia. Ecco dunque la razza germanica, popolo e governo, che fa il gran passo, che prende il nostro posto al sole nell'affetto dei popoli. I Germani e i Latini, stretti contro di noi, quale più grande notizia attendete voi ancora?

Sentimento nazionale, incompatibilità del diritto dei popoli coll'intervento straniero, scopo unitario, progresso indefinito nella libertà e nell'indipendenza, — il governo e il popolo prussiano ci presero tutte le parole più sacre che affascinano il mondo! E noi, che cosa ci lasciarono eglino? Di che cosa parliamo noi? Intervento, occupazione mista di austriaci, di francesi, di bavaresi, di spagnuoli, o occupazione isolata, sbarco di truppe straniere, guarnigione di stranieri nel centro d'Italia per un tempo definito, o per un tempo indefinito! Ma tutto ciò è la vecchia Italia; è il ritorno a ciò che essa imparò a odiare dacchè ricominciò a respirare. Fra questi due linguaggi, come non farebbe l'Italia distinzione? L'uno la conduce al passato che essa maledice; l'altro le schiude l'avvenire che essa agogna. E, per parte mia, come non sarei io addolorato vedendo il mio paese perdere in un giorno l'affetto di un'intera nazione, quando questo affetto ci era il più necessario per controbilanciare, se non l'ostilità, almeno l'ambizione di un'altra nazione?

Non è egli evidente, come la luce, che noi perdiamo tutto a restringere, a diminuire ogni giorno la base sulla quale si appoggia la nostra Francia? In tutto ciò che fece di durevole e di grande, per esempio: nei suoi codici, nelle sue istituzioni civili, la Francia si mostrava il rappresentante, non di una casta o di una razza solamente, ma della ragione europea, o piuttosto universale. E ciò che le aveva guadagnato il cuore del mondo. La Francia poteva stendere la mano a diverse razze, a diverse nazionalità e contare, all'evenienza, sull'adesione di tutte!

Adesso, quale differenza! Gli altri parlano in nome di tutto il mondo incivilito; noi altri, in nome del mondo cattolico! Noi non parliamo più di noi stessi che come di un frammento rotto dalla nostra unità. A udirci, la Francia non è più che una nazione cattolica; essa non è più che una nazione latina; essa deve rinchiudersi in questa classificazione fittizia che non è più dei nostri tempi. La Francia non potrebbe adagiarsi su questo letto di Procuste che mutilandosi, non si riconoscerebbe più essa medesima, ritornando così al passato che è al di là della filosofia, della riforma e di tutta l'epoca moderna. Perdendo così una parte delle sue larghe basi, a che cosa vuol essa riuscire?

Ho paura che, prendendo fondamenta così anguste, essa vacilli.

Il vessillo cattolico fece della Spagna ciò che noi vediamo. L'anno scorso egli condusse l'Austria a Sadowa. — Noi stessi dove ci ha egli condotti?... Al Messico. — Questo vessillo, io lo ripeto, non basta più a coprire la Francia moderna; ormai esso non può condurci che alla rovina.

Insomma, per la spedizione del Messico, noi ci siamo alienata l'America; per la nostra imprevidenza dell'anno scorso, noi abbiamo decisa l'unità germanica, e l'abbiamo fatta contro di noi. Per la nuova spedizione di Roma, noi ci alieniamo l'Italia e i popoli latini, ai quali noi riduciamo adesso le nostre origini e la nostra affinità.

Vogliate pensare anche a questo: non c'è popolo al mondo che non sia diminuito e non sia arrivato alla decadenza, ostinandosi in una quistione impossibile ad essere risolta. Egli è col frangersi contro quistioni e cose di questo genere che tutti i popoli del passato perdettero la loro potenza. Ora, per parte mia, ho dimostrato a sazietà, che il problema da voi posto in Italia è impossibile, quanto la quadratura del cerchio. Da una parte voi volete che la teocrazia del medio evo sia una potenza moderna e liberale, ciò che è contraddittorio. Dall'altra voi volete che l'unità d'Italia si formi, conservando nel suo centro, nelle sue viscere un potere nemico, straniero, che chiama incessantemente lo straniero da tutti gli angoli del mondo, ciò che non è meno contraddittorio.

Certamente la potenza della Francia è grande, ma tutto il suo oro e tutto il suo sangue fino all'ultimo uomo non servirebbero a nulla in questo problema: la Francia vi si frangerebbe con grande soddisfazione dei suoi nemici, dei suoi rivali, senza farlo progredire di un solo passo.

L'esperienza degli ultimi venti anni non c'insegna dunque nulla? L'avvertimento che la Germania ci dà prendendo il nostro posto sarà esso pure frustraneo? Quanto a me, mi si dica che cosa io debba fare ancora per rendere l'evidenza più evidente, la luce più luminosa. Io ho adempiuto al mio dovere; e lo farò fino all'estremo.

Vrytaux (Suisse)

Edgard Quinet.

La Gazz. Uff. pubblica il seguente decreto del ministro della Pubblica istruzione.

Visto il regio decreto 4 ottobre 1866, numero 3257;

Visto il prospetto dei risultati degli esami di licenza liceale nella sessione straordinaria ultimamente chiusa, che manda pubblicare la Giunta Esaminatrice;

Considerando essere stato per la prima volta nelle due passate sessioni praticato l'ordinamento che dette agli esami di licenza il regio decreto 4 ottobre 1866;

Considerando che alla instaurazione dei buoni studi a cui mira la Giunta esaminatrice non può recare impedimento la promozione dei giovani che fallirono in una sola prova, e la facoltà concessa a quelli che caddero in due prove di frequentare come uditori i corsi universitari coll'obbligo di sottostare a nuovo esperimento nelle discipline in cui fecero mala prova, nella sessione ordinaria della Giunta esaminatrice dell'anno 1868;

Sulla proposta del presidente della Giunta esaminatrice, decreta:

Art. 1. Ai candidati che fallirono in una sola prova d'esame è concessa la licenza liceale. Questa concessione non potrà estendersi oltre il corrente anno 1867.

Art. 2. Ai candidati che fallirono in due prove di esame sia sulla stessa disciplina, sia in discipline diverse, è data facoltà d'isciversi come uditori ai corsi universitari con gli oneri imposti dalle leggi e regolamenti in vigore, e con obbligo di ripetere gli esami in cui caddero, nella sessione ordinaria del prossimo anno 1868.

Art. 3. La presidenza della Giunta esaminatrice, i presidenti dei Consigli scolastici provinciali e i rettori delle università dello Stato cureranno l'esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li 9 novembre 1867

Il ministro
BROGLIO.

Dalla Gazz. d'Italia:

Anche oggi la Francia, per organo del foglio ufficiale, rinnova le sue dichiarazioni subordinandone la realizzazione al ripristinamento dell'ordine nel territorio pontificio. Ma questa condizione sospensiva non può essere accettata dal governo italiano, il quale non può credere che il governo francese voglia ritenere la Santa Sede incapace di assicurare l'ordine dei suoi stati ora che ogni minaccia di esterni pericoli è scomparsa.

Evidentemente dunque le dichiarazioni ufficiali della Francia non possono essere per noi una sufficiente garanzia delle sue concilianti disposizioni verso l'Italia e verso il

nuovo Ministero, se non ne offre un primo e pronto segno ritirando le sue truppe, intanto e almeno da Roma a Civitavecchia immediatamente.

Dall'Opinione:

La nuova nota della Francia per la riunione della conferenza, deve essere stata spedita ieri l'altro (10). Essa è diretta a tutte le potenze, grandi e piccole, essendo il governo francese persuaso della convenienza di invitare tutti gli Stati a discutere una quistione che tutti li interessa.

Abbiamo ragione di credere prive di fondamento le notizie trasmesse dal telegrafo intorno agli intendimenti delle potenze invitate. La notizia dell'Indipendence Belge che le potenze domanderanno la partecipazione del Papa alla conferenza, è una supposizione assai ragionevole, ma non un fatto, che non ci è alcuno Stato che abbia già manifestate le sue idee rispetto a questo importante argomento.

Le potenze attendono di conoscere le proposte della Francia per prendere una risoluzione. Il programma d'una conferenza deve essere stabilito prima della convocazione di essa. In generale le potenze non si risolvono a prender parte ad un congresso, che quando hanno la certezza di venire ad un componimento. Si è veduto nella quistione del Lussemburgo, che la conferenza di Londra si è potuta radunare, perchè le potenze si erano già poste d'accordo intorno alla soluzione da darle, per cui la conferenza non fece che sancire quest'accordo preventivamente stabilito.

Se la Francia non presenta delle proposte positive, se non offre uno schema qualsiasi di definizione della quistione romana, la conferenza si converte in una riunione accademica, e sarebbe molto difficile che l'Inghilterra, la Russia, la Prussia, l'Austria, per tacere delle altre, si decidessero di parteciparvi. Giova inoltre riflettere che una proposta di soluzione che contenti l'Italia ed il Papa non sembra facile, per cui è assai probabile che il Papa non voglia intervenire, sino da principio, ricusando anticipatamente di riconoscere l'autorità della conferenza.

Donde si può concludere esser molto difficile che la conferenza si raduni, e che qualora si radunasse non potrebbe che confermare la massima del non intervento; ma per ora la prima ipotesi, cioè che la conferenza non riesca a convocarsi, è la più verosimile.

— « > > > » —

La nota del *Moniteur*, trasmessaci dal telegrafo, ci fa sapere che la Francia si dispone a lasciar lo Stato pontificio, appena vi sia assicurato l'ordine. Da chi dipende ora l'assicurarlo? Dal governo pontificio, che ormai non vi hanno più bande, e degli intendimenti del governo italiano il governo imperiale francese mostra di non avere più il menomo sospetto. D'altronde il governo pontificio ci annunzia nel suo giornale ufficiale, con tanta insistenza, il ristabilimento dell'ordine, nelle città dalle sue truppe riacquisite, che pare non ci sia più pericolo di disordine; per guisa che la cessazione dell'occupazione francese dovrebbe essere prossima.

Sappiamo che il generale Lamarmora, il quale si preparava a partire, prolungherà la sua dimora a Parigi, in seguito delle intenzioni manifestate dall'imperatore di affrettare il ritiro delle truppe, come avverte lo stesso *Moniteur*. (Id.)

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Il *Corriere Italiano* dice avere ragione di credere che il ministero intenda presentarsi alle Camere quale trovasi presentemente composto, aspettando a completarsi quando avrà ottenuto un voto favorevole dal Parlamento.

— Lo stesso giornale dice sapere, che il governo non ha ancora spiegata l'intenzione d'iniziare un processo al generale Garibaldi.

— Ci viene assicurato che al ministero della marina si vanno prendendo tutti i provvedimenti per rinforzare considerevolmente l'armata di mare, e metterla in condizione di far fronte a qualunque evenienza.

— Dall'Italia di Firenze:

L'articolo 4.º del trattato d'Aquisgrana posto a condizione dalle potenze per aderire alla conferenza, come ci ha segnalato il telegrafo è il seguente:

« Qualora le potenze firmatarie, a meglio raggiungere lo scopo summentovato, credessero necessario stabilire conferenze particolari, sia tra gli augusti sovrani, sia tra loro ministri e plenipotenziarii corrispettivi, pe

trattarvi in comune de' loro proprii interessi, in tanto che si riferiscono all'oggetto delle loro deliberazioni attuali, « l'epoca e il luogo delle conferenze saranno anteriormente stabilite col mezzo delle comunicazioni diplomatiche; » e nel caso in cui queste conferenze avessero per oggetto « affari special-mente legati agli interessi degli altri Stati dell'Europa, » esse non avrebbero luogo che in seguito ad un invito formale da parte di quelli degli Stati cui si riferiscono i detti affari, e sotto la riserva espressa de' loro dritti a parteciparvi direttamente o per mezzo dei loro plenipotenziarii. »

— Vediamo nella *Gazzetta Ufficiale* che con Decreto del 7 novembre il collegio elettorale di Bassano, N. 488 è convocato pel giorno 17 novembre corrente, affinché proceda all'elezione del proprio deputato.

TORINO. — Togliamo dalla *Gazzetta di Torino*:

Si dice che l'onorevole ministro della guerra abbia ordinato l'immediato arresto di tutti quegli ufficiali, in aspettativa o in disponibilità, che presero parte all'ultima insurrezione. Sembra che quei valorosi giovani si vogliano tradurre dinanzi a un consiglio di guerra.

MILANO. — Leggiamo nel *Pungolo*: Confermasi che la Casa militare del principe Umberto debba essere radicalmente riformata.

Sappiamo che tutti quelli, fra gli arrestati durante le dimostrazioni dei giorni scorsi, che furono riconosciuti immuni da pregiudizi penali, furono lasciati in libertà.

VENEZIA. — Anche sabato, dice la *Gazzetta di Venezia*, le operazioni del Consiglio di leva, procedettero egregiamente. I coscritti di S. Donà, si presentarono tutti, ond'è che anche rispetto a quel distretto non si rimarcò alcuna renitente alla leva. E a notarsi il buono spirito da cui essi sono animati: l'operazione procedette fra gli evviva all'Italia ed al re. Quelli che furono rimandati alle loro case, gridavano che erano pronti a partir subito per l'armata.

SPEZIA. — Scrivono alla *Riforma*: In questo momento vengo a sapere che ieri il generale Garibaldi venne invitato a passeggiare per il piazzale del Varignano in compagnia del maggiore Fiastri, dei bersaglieri, ma egli vi si rifiutò dicendo che aveva abbastanza spazio da passeggiare nell'appartamento.

ROMA. — Il *Corriere Italiano* ha ricevuto una corrispondenza da Roma, nella quale è detto che i francesi invece di prepararsi alla partenza, accumulano grandi materiali da guerra e continuano a fabbricare barricate, come se domani dovesse incominciare la guerra.

Il corrispondente del *Corriere* crede che la vera cagione della venuta dei francesi a Roma sia d'impedire che in un prossimo conflitto, l'Italia stringa un'alleanza con la Germania.

— Non solo Hubner fu richiamato da Roma, ma si verifica anche un cambiamento in tutto il personale della legazione austriaca presso il pontefice.

— La *Nazione* scrive che notizie da Roma recano, che sabato la polizia pontificia ha eseguito una perquisizione in casa del signor De Dominici, avvocato dell'ambasciata di Francia in quella città.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Il *Journal des Debats* in un importante articolo di John Lemoine rileva che il così detto padre dei fedeli invece di addurre i popoli alla pace ed alla concordia li spinge per le sue pretese alla guerra, e che il potere temporale del papa non potrebbe durare senza l'intervento straniero e le occupazioni militari. Crede che gli stessi rovesci condurranno l'Italia al compimento dei suoi voti; che essa, per ora, non deve accettare alcuna nuova convenzione, dappoiché le stesse potenze cattoliche non potrebbero oggi proporre meno della secolarizzazione dello Stato romano con la città Leonina, ed una lista civile al papa di tutta la cattolicità.

— La stampa francese dice, che il generale Faily riferì che i facili Chassepot hanno fatto meraviglie, ma che i volontari si son battuti accanitamente; perciò la *Liberté* invita tutti i fogli clericali al rispetto verso i volontari.

GERMANIA. — Le truppe sassoni devono formare il secondo corpo d'armata della Confederazione della Germania del Nord.

La loro riorganizzazione è compiuta. La fanteria fu accresciuta di 15 battaglioni, alla cavalleria furono aggiunti due reggimenti di

lancieri, e l'artiglieria formerà ben presto un reggimento di 8 compagnie.

La Sassonia fornirà così alla Prussia un corpo d'armata di 22,550 uomini.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

R. Università di Padova. Avviso agli Studenti della facoltà giuridico-politica.

Ordinamento degli insegnamenti.

Art. 1. Il Regio Ministero della pubblica istruzione con Decreto 17 ottobre a. c. 1867, n. 5930, accogliendo le proposte del Collegio dei Professori e della Direzione, stabilì per l'anno scolastico 1867-68, l'ordine e la durata degli insegnamenti di questa Facoltà nel modo che segue:

Studi obbligatori.

Anno I. — Primo Semestre. — 1. Introduzione generale allo studio delle scienze giuridico-politiche e corso elementare di diritto filosofico, ore 5 per settimana. 2. Diritto romano, sua storia e sue istituzioni, ore 6 per settimana.

Secondo semestre. — 1. Corso elementare di diritto filosofico, ore 3 per settim. 2. Diritto romano come nel I. Semestre, ore 6 per settimana. 3. Diritto internazionale pubblico, ore 5 per settimana.

Anno II. — Diritto romano, trattati speciali, ore 3 per sett. Diritto canonico ore 4. Storia del diritto ore 5. Diritto costituzionale ore 3. Diritto romano come nel I. Semestre ore 3. Diritto canonico ore 4. Storia del diritto ore 5. Diritto costituzionale ore 3.

Anno III. — Diritto civile ore 7. Diritto penale ore 5. Diritto mercantile, cambiano e marittimo ore 4. Diritto civile ore 8. Processo Penale ore 4. Diritto mercantile, cambiano e marittimo ore 4.

Anno IV. — Economia politica ore 5. Diritto amministrativo ore 4. Diritto finanziario ore 4. Procedura civile ed esercizi pratici ore 5. Economia politica ore 5. Diritto amministrativo ore 4. Statistica d'Italia ore 4. Procedura civile ed esercizi pratici ore 5.

Studi liberi.

Filosofia pratica ore 5. Storia d'Italia ore 5. Storia civile moderna ore 3. Esercizi pratici di procedura penale ore 3. Teoria della statistica ore 2. Medicina giudiziaria ed igiene pubblica ore 2. Filosofia del diritto ore 3. Enciclopedia del diritto ore 2. Diritto feudale ore 2. Statistica generale d'Europa ore 4. Medicina giudiziaria ed igiene pubblica ore 2.

Seguono le altre norme per le iscrizioni, per lo studio privato, per gli esami differiti o da ripetersi e per gli studi liberi, nonché la firma del Direttore della Facoltà, prof. Giampaolo Tolomei.

Museo Popolare: Fra le pubblicazioni utili, alle quali vorremmo vedere assicurata larghissima diffusione nel nostro popolo, citiamo questa del *Museo popolare*. Ne vennero fuori due fascicoli, che trattano i seguenti argomenti: *La terra è rotonda* — *La bussola, le aurore boreali*, che sono due dotte, popolari e istruttive dissertazioni del prof. F. Dobelli. — Questo *Museo popolare* è edito in Milano dal Libraio G. Gnecchi; esce in eleganti fasciolelli, illustrati da vignette, la domenica di ogni settimana. Il prezzo di ogni fascicolo è di soli 15 cent.

Parlando del Teatro Sociale non ci faremo come il botanico a numerare tutte le piante più rare delle sue serre, dando loro quei nomi che al profano riescono o strani od inutili. Vi sono nell'arte alcune prerogative che passano inosservate ad un pubblico, il cui solo scopo di assistere ad una commedia è quello soltanto di uccidere, come suoi darsi, il tempo. Non val dunque la pena d'una critica seria.

La signora Monti-Romani, è una di quelle attrici che sono eminentemente artiste, che anatomizzano le più minute fibre di un carattere e che lo vestono in tutta la sua verosimiglianza. Educata alla scuola dei grandi maestri, pittrice del cuore, in ogni produzione di vita intima e familiare, ove il dialogo è parlato, è sempre sul suo terreno. Se qualche menda rivela, è nell'arringa drammatica, in cui, poco sentendo il convenzionalismo della musica declamata (e non a torto), non ne coltiva le modulazioni e pecca di qualche monotonia.

Il signor Romani è un buon primo attore. Si è molto corretto nell'accento troppo toscano, rappresenta con molta nobiltà ed intelligenza i caratteri più dignitosi, sa colorire, disegnarsi senza esagerazioni, è, in una parola, un compito gentiluomo delle alte sfere sociali.

La giovinetta Fabri nelle parti d'amorosa e nelle ingenue non lascia nulla a desiderare. Dotata di un bel talento, d'un metodo natu-

rale di recitazione, a cui vanno congiunte una voce simpatica e la leggiadria della persona, procede a gran passi nella sua carriera che le auguriamo brillantissima.

Il sig. Giardini fa rider sempre il nostro pubblico, e non è poco!... Il suo intento è ottenuto.

I conduttori di vetture pubbliche sembra che si dimentichino sovente dell'osservanza dell'art. 10 del regolamento sulle vetture. In due giorni difatti, ben sei di essi sono stati dichiarati in contravvenzione all'articolo stesso.

Monete false tentavansi spacciare da certo C. B. e da sua sorella, ambedue di campagna: ma siccome le monete ora, come più rare, vengono meglio osservate, furono tosto riconosciute per quelle che sono, e le guardie di pubblica sicurezza traducevano i mal capitati in prigione.

Tabacco di contrabbando vendevansi l'altro ieri da due pastori, certi S. P. e S. S. Non isfuggirono però agli agenti di pubblica sicurezza, che li condussero in luogo sicuro!

Diario di Pubblica Sicurezza

Arresti:

S.... Vincenzo fu Giovanni di S. Michele, per oziosità.

Giovanni M.... di qui fabbricatore di corde armoniche

ULTIME NOTIZIE

Dall' *Opinione Nazionale*:

La Nota alla Porta di Gortschakoff approvata dal De Moustier, ha chiamato sopra questo ministro il broncio di Napoleone, perchè si è offesa la giusta suscettibilità dell'Inghilterra.

Una *dolcissima*, ma pure significante Nota è stata spedita dalla Prussia al gabinetto delle Tuilleries, dichiarando, che la Francia ha gravi doveri di cortesia da adempiere verso l'Italia, in vista di certa solidarietà che deve esistere fra tutti i sovrani per tenere a freno la rivoluzione.

La notizia che l'Austria concentrava truppe sulle frontiere friulane e tirolesi è smentita.

Dalla *Gazzetta di Firenze*:

Ci scrivono da Parigi che il ritiro delle truppe francesi da Roma seguirà assai presto e probabilmente prima ancor dell'apertura del Corpo legislativo che deve aver luogo il 18.

Dalla *Gazz. d'Italia*:

L'onorevole Nicotera in una lettera a' suoi amici dimostrò non essere oro di coppello ogni banda che aveva invaso il territorio pontificio, e specialmente segnalò alla pubblica esercizio una banda di 120 malfattori comandata da un tale Antinori e da un commendatore Bennati.

Ora è da sapersi che questo Bennati non è che il famoso Guido Bennati, il cavaliere che un tempo ebbe immenso successo nelle aperte piazze delle città di Toscana; l'Antinori invece non è più nè meno che un renitente alla leva, il quale ha trovato forse meno oneroso il mestiere di capo-banda.

Il Governo del re, avvertito a tempo della condotta di questi signori, appena sono rientrati nel nostro territorio, li ha fatti arrestare con armi, cavalli, bagagli e denari e li ha deferiti all'autorità giudiziaria per il relativo procedimento.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

FIRENZE, 12. *Gazzetta ufficiale*.

Una nota di Menabrea al ministro del Re a Parigi, del 7 novembre, dice, che i motivi che indussero il Governo ad occupare alcuni punti del territorio pontificio furono già svolti nella Circolare del 30 ottobre. Lo scopo propostoci fu raggiunto. Ovunque le regie truppe presentaronsi vennero accolte con riconoscenza dagli abitanti. In moltissime località non occupate dal plebisito in favore dell'annessione al Regno d'Italia; ma il Governo ricusò di accettarne i risultati, fermo nella parola data che la sua determinazione di varcare il confine pontificio non avrebbe condotto ad alcun atto di ostilità. L'invito fatto alle bande dei volontari di ritirarsi dietro le file dell'esercito non fu ascoltato da Garibaldi. Le truppe franco-pontificio lo attaccarono e sconfissero i volontari che rientrarono allora nel territorio dello Stato e Garibaldi fu trattenuto al Varignano.

I pericoli che minacciavano gli stati pontifici sono dunque cessati. Venuti meno i motivi del nostro intervento il Governo richiamava le milizie. Anche il governo francese colla circolare del 25 ottobre prese solenne impegno di ritirarsi tosto che nel territorio pontificio la sicurezza fosse ristabilita.

Siffatta condizione è ormai avverata. Ritirandoci dietro le nostre frontiere abbiamo tolto ogni motivo di dilazione.

Ora fidenti nella parola della Francia aspettiamo che il governo imperiale faccia a sua volta cessare l'intervento, che ove si prolungasse riuscirebbe di ostacolo ad uno stabile accomodamento, se il contegno del Governo fa sicurtà che i fatti accaduti non rinnoveransi.

Dalle cose occorse ognuno è però tratto necessariamente a concludere che lo scopo della convenzione di settembre andò interamente fallito. Nulla infatti poté sin qui temperare l'atteggiamento ostile del governo pontificio contro l'italiano. Roma offre oggi lo spettacolo di un governo che per reggersi stipendia un esercito composto di gente raccolta d'ogni paese, e che pur crede essere costretto di ricorrere ad interventi stranieri.

Un sincero accordo coll'Italia toglierebbe invece ogni sospetto di pericolo per la Santa Sede, e permetterebbe di rivolgere a beneficio della religione i tesori profusi in superflui armamenti: e assicura la penisola contro il rinnovarsi di deplorevoli spargimenti di sangue, sarebbe pegno sicuro di quella pace che è egualmente necessaria al pontefice e al regno italiano.

Il nostro paese ha un vero e profondo sentimento religioso, ma sente le difficoltà, gli screzi che nascono dall'unione di un potere che retto da norme immutabili esercitarsi nelle supreme ragioni della fede, colle cure di un governo terrestre, soggetto alle influenze delle passioni politiche e destinato a mutarsi secondo i progressi della civiltà.

Il suolo che rinchiusa la tomba degli apostoli è la sede più sicura pel pontificato. L'Italia saprà difenderlo, circondarlo di tutta la venerazione, e farne rispettare l'indipendenza e la libertà.

Perchè siffatto intento possa raggiungersi, sono indispensabili accomodamenti che pongano in accordo gli interessi della Santa Sede coll'Italia. Se l'Italia è destinata ad essere un grande elemento d'ordine e di progresso, è necessario che sia tolta dal suo seno la cagione che ora mantienla nello stato permanente di agitazione.

Ella, signor ministro, saprà far nascere il convincimento essere di tutta urgenza di risolvere senza indugio la questione romana.

La stessa gazzetta dice:

I giornali di Roma pubblicarono la bolla con cui pretendevasi di sopprimere la legazione apostolica di Sicilia. Il governo del Re non ha bisogno di far rilevare l'abuso di tale provvedimento tendente a privare la Corona di una prerogativa inviolabile. Limitasi quindi a dichiarare che ha prese le necessarie disposizioni onde sia denunziato ai tribunali chi si attentasse di darvi in qualunque modo esecuzione e provvedimento.

LONDRA, 12. — *La Corrispondenza Anglo-americana* ha da Veracruz 24 ottobre.

Il partito dell'opposizione vorrebbe porre Juarez in istato d'accusa.

L'opposizione avrà la maggioranza nel Congresso messicano.

Juarez ricevette dal generale Prim una lettera di congratulazione.

— Scrivono dall'Avana il 1°. Dieci capi dell'insurrezione furono giustiziati, altri condannati a dieci anni di carcere.

PARIGI, 12. — *La Patrie* crede sapere che l'Imperatore accettò la dimissione di Lavallette e che Rouher abbia manifestato il desiderio di lasciare il portafoglio delle finanze.

Il *Moniteur* recherà probabilmente domani le nomine di Pinard al Ministero dell'Interno, Magre al Ministero delle finanze. Assicuri che Lavallette sarà nominato membro del Consiglio privato.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

N. 6154.

EDITTO

La Regia Pretura di Camposampiero rende noto che sopra requisitoria 20 p. p. agosto N. 64 68 del R. Tribunale di Treviso saranno tenuti nella propria sede e nei giorni 22 e 29 p. v. gennaio e 5 successivo febbraio dalle ore 9 mattina alle 2 pomeridiane tre esperimenti d'asta dei seguenti beni immobili presi in esecuzione dai signori Giacomo Dottor Mantovani — Orsetti di Lorenzo e Giuditta Ventura vedova Terni fu Giuseppe di Treviso, contro Romano Gasperini detto Bomo fu Antonio ora abitante a Barbarano.

BENI DA SUBASTARSI

In Provincia di Padova, distretto di Camposampiero in comune censuario ed amministrativo di Trebaseleghe.

Lotto I.			Lotto II.		
Mappale N.		Pert. C.	Mappale N.		Pert. C.
577 Casa colonica	— 96	42 08	174 Orto	— 184	10 23
578 Orto	— 22	1 23	175 Id.	— 26	1 44
579 Orto	— 20	1 12	176 Id.	— 35	1 95
580 Prato arat. arborato	— 95	4 43	177 Casa colonica	295	57 60
581 Arat. arborato vitato	5 70	22 06	178 Prato	— 45	1 13
In comune censuario di S. Ambrogio ed amministrazione di Trebaseleghe.			179 Arat. arb. vit.	12 56	47 10
231 Prato	5 66	25 41	180 Id.	16 43	61 61
234 Arat. arbor. vitato	9 72	46 27	193 Id.	6 70	25 13
1303 Prato	4 87	21 87	194 Arat. arb. vit.	15 28	57 50
1304 Arat. arb. vit.	14 36	53 42	195 Id.	14 81	55 74
1305 Id.	1 06	3 94	197 Id.	6 15	23 06
232 Prato	1 28	5 75	198 Prato	1 18	5 31
233 Arat. arb. vit.	4 76	17 71	199 Id.	2 99	13 37
235 Id.	9 85	36 64	200 Id.	3 17	14 17
236 Arat. arb. vit.	6 66	24 78	201 Arat. arb. vitato	10 95	52 45
237 Prato	6 13	15 26	203 Id.	13 45	50 44
238 Id.	3 37	15 06	Valore di stima L. 7350		
239 Id.	1 81	8 09		109 54	478 20
240 Id.	— 72	3 32	Lotto III.		
241 Arat. arb. vit.	2 68	12 76	Nello stesso Comune cens. di S. Ambrogio ed amministrativo di Trebaseleghe.		
242 Id.	12 80	60 93	50 Arativo	1 09	4 50
243 Id.	12 12	57 69	256 Prato	3 13	7 79
244 Id.	51 69	27 08	258 Molino da acqua con casa	1 19	205 60
245 Casa colonica	— 89	60 52	259 Prato	— 75	3 35
246 Orto	— 21	1 17	260 Arat. arb. vitato	18 04	67 11
247 Prato	1 72	7 69	261 Id.	5 34	25 42
248 Arat. arb. vit.	3 51	16 71	262 Prato	3 88	17 34
257 Id.	— 92	4 —	263 Id.	6 83	30 74
Valore di stima in it. L. 11,193.			266 Arat. arb. vitato	12 66	60 64
	118 82	576 99	369 Id.	8 75	32 81
			Valore di stima it. L. 14,975		
				11 66	453 30

CONDIZIONI D'ASTA

- La vendita seguirà partitamente per ciascun Lotto.
- L'asta sarà aperta sul dato di stima di it. Lire 11,193 per il Lotto I, di it. Lire 7350 per il Lotto II e di it. Lire 14,975 il Lotto III e non verranno deliberati nel 1. e 2. incanto se non che a prezzo superiore od eguali a quello di stima e nel 3. anche a prezzo inferiore perchè basti a tacitare i creditori iscritti, fino alla concorrenza del valore di stima.
- Fra i diversi aspiranti sarà preferito quello che avrà fatta un'offerta complessiva.
- Ogni aspirante dovrà cautare la propria offerta mediante deposito nelle mani della Commissione Giudiziale di un decimo almeno dell'importo di tutti o dei singoli Lotti, ai quali intendesse di aspirare, da effettuarsi in valuta legale.
- In conto del prezzo offerto il deliberatario dovrà supplire alle imposte che fossero ancora insolute al momento della delibera.
- Entro il giorno 14 dal giorno della delibera, dovrà l'acquirente depositare nella cassa forte dei giudiziari depositi del regio Tribunale di Treviso, il prezzo d'acquisto in moneta effettiva legale detratto però da questo l'importo del deposito e delle imposte che fossero eventualmente pagate.
- Dal giorno della delibera in poi, staranno a carico dell'acquirente tutti i pesi inerenti allo stabile subastato e da quel giorno in poi, avrà la piena utilizzazione facoltizzata ad ottenere il decreto di definitiva aggiudicazione in proprietà e possesso dei beni medesimi, tosto che abbia comprovato di avere adempiuto a tutte le condizioni d'asta.
- Mancando a taluno degli obblighi sopra contemplati gli immobili saranno reincantati a tutto rischio e pericolo del deliberatario, ritenuto il fatto deposito ad erogazione delle spese relative ed a deconto dell'eventuale indennizzo.
- Le spese della delibera, compresa la tassa per trasferimento della proprietà ed ogni altra staranno a carico del deliberatario.
- Il presente editto verrà inserito per tre volte nel giornale di Padova e pubblicato all'albo Pretoriale, su questa piazza e su quella di Trebaseleghe.

Camposampiero dalla R. Pretura li 20 settembre 1867.

IL R. PRETORE
DR. ZILLER

(3 pubb. N. 404)

L. CALVI Cancellista.

N. 6546.

EDITTO

Si deduce a pubblica notizia che sopra istanza 6 corr. N. 6546 di Giuseppe Malipiero di Padova contro Teresa Marangon di Monselice si terranno nella Cancelleria di questa Pretura nei giorni 16 e 23 del p. v. dicembre dalle 10 ant. alle 2 pom. due esperimenti di asta dell'immobile descritto nell'Editto 23 maggio 1867 N. 2573 pubblicato nel Giornale di Padova del 15 giugno p. p. N. 142 sotto le condizioni in quell'Editto specificate, i quali due esperimenti d'asta sono in sostituzione di quelli che erano già stati, per errore, fissati pel 22 luglio, ferie, e 15 agosto festa di precetto.

Il presente sarà affisso all'albo Pretoreo ed inserito per tre volte nel Giornale di Padova.

Dalla R. Pretura

Monselice, 6 novembre 1867.

Il R. Pretore

FERRARI

(1 pub. n. 433)

Prov. di Padova Dist. di Piove

GIUNTA MUNICIPALE

DI BOVOLONTA

A V V I S O

A tutto il giorno 31 dicembre p. v. è aperto il concorso al posto di Maestra Comunale cui è annesso l'annuo stipendio d'Italiane Lire 375 oltre l'alloggio.

Le aspiranti dovranno corredare la loro istanza:

- della fede di nascita,
 - della fedina criminale e politica,
 - del certificato di sana costituzione fisica,
 - della patente d'idoneità
- non che di quegli altri documenti atti ad appoggiare la loro istanza.

La nomina spetta al Consiglio Comunale.

Bovolenta, 8 novembre 1867.

Il Sindaco

AVV. PIGNOLO

Gli Assessori

Domenico Calore — Marco Carrari — Nereo

Callegari.

Il Segr.

(1 pub. n. 434)

Francesco Zorzi

NEL GINNASIO-LICEO CONVITTO PRIVATO

diretto

da VANZO dott. LUIGI

E aperta per l'anno scolastico 1867-68 una scuola preparatoria agli esami di licenza che anche nelle venete provincie saranno surrogati tosto agli esami di maturità. Le lezioni si daranno alla sera per comodità degli studenti che frequentano il R. Liceo, e verranno accettati anche di quelli che non avessero fatto un corso regolare di studi. Occupandosi questo istituto esclusivamente del corso ginnasio-liceale, avvegnache altri in città, sono già provveduti dei corsi elementare, e tecnico-commerciale spera che sia per essere favorevolmente accolta cotesta determinata limitazione.

Si avverte però che nel medesimo istituto non vengono trascurate le lingue straniere, la musica, la scherma, il ballo e i militari esercizi.

LUIGI DOTT. VANZO

prof. di Fisica e Matematica

Socio ordinario dell'Accad. di Bovolenta

(5 pub. n. 423)

GABINETTO MAGNETICO

CONSULTAZIONI

Su qualunque siasi malattia

La Sonnambula signora Anna D'Amico, essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero, per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviando una lettera franca con due capelli e i sintomi della persona ammalata, ed un Vaglia postale di L. 3 e cen 20 nel riscontro riceveranno il consulto della malattia alle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al prof. PIETRO D'Amico, magnetizzatore in Bologna, Via Venezia N. 1748, in mancanza di Vaglia postale, si potranno spedire lire 4 00 in francobolli.

(10 pub. n. 65)

Fanciulli a dozzina

Una famiglia accoglie a modiche condizioni fanciulli percorrenti le classi ginnasiali del prossimo anno scolastico. Ripetizione in casa.

Dirigersi in Piazza Castello ai Filippini N. 1942.

(1. pub. N. 435)

Tip. Sacchetto.

(6 pub. n. 442)

IL MANUALE SCOLASTICO

con norme e decreti per uso dei Maestri e delle Famiglie.
prezzo It. L. 1,25

presso LORIGIO ANTONIO di G. B.
CARTOLAIO E LIBRAIO IN PADOVA

È in vendita

ACQUA ANATERINA

PER LA BOCCA

con esclusivo i. r. Privilegio austriaco e patentata dall'America e dall'Inghilterra.

Quest'essenza scoperta dal pratico Dentista J. G. POPP in Vienna, Rognegasse N. 2, per la conservazione dei denti, richiama da più che un decennio l'attenzione dei sofferenti il mal dei denti. E sebbene varie analisi chimiche abbiano dimostrato che l'ACQUA ANATERINA sia scevra d'ogni sostanza nociva, pure non fu possibile di conoscerne le singole sue parti componenti; e si tentò di fabbricarla ma tutti questi riprovevoli tentativi fallirono, giacché nessuno dei medesimi offese un risultato che facesse dimenticare l'essenza del Dottor Popp.

L'ACQUA ANATERINA PER LA BOCCA può dirsi un Elisire della vita per i denti, quelli che sono difettosi li rimette in tal grado, da non permettere alla carie di progredire, estende nel tempo stesso la sua benefica influenza anche alle gengive e le difende dagli eventuali insanguinamenti. Coll'uso continuato della medesima, funghi, postume, ed in generale tutti quei mali che provengono da frivole cause, come pure, ogni sorta di dolore di denti, devono sicuramente cessare. Non dobbiamo perciò meravigliarci se oggi, troviamo l'ACQUA ANATERINA generalmente diffusa. In grazia degli Organi pubblici, dovremmo avere conoscenza anche nei luoghi piccoli, noi e i nostri cari, dovremmo avere un tale deposito e ne venisse fatto uso con soddisfazione per tutti. Che ne sia inventore, che ne sia esperimento già gli effetti.

Pompo da denti, per impregnare da sé stessi i denti bucati.

DEPOSITI Padova R. DAMIANI farmaciaistai Paolotti; Verona A. Franzl farmacia, SRECANELLA farmacia, F. Pasoli farmacia, SUPERKAUSS, fratelli MUNSTER negozianti in chincaglie — Venezia: Deposito principale S. Moise farmacia ZAMPIRONI, C. Botner farmacia — Pordenone: A. Roviglio — Matè: F. Vaccaro — Udine: G. Seiser libraio, T. Zanera — Treviso: G. Coa farmacia — Brescia: A. Giannini — Milano: G. Moia — Genova: Carlo Bruzza farmacia — Roma: ENRICO LIORE — Napoli: farmacia BERGANTEL — Ancona: Quir. Bruglia — Singalunga: SAVERIO BELFANTI.

(3 pub. n. 179)

PETRUCELLI DELLA GATTINA
Paris 1867 — 1 vol. in 8° franchi 6

IN VENDITA
ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO IN PADOVA
LES MEMOIRS DE JUDAS
par